

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 14 Febbraio 1886

N. 615

IL CREDITO AGRARIO

In un momento nel quale sembra meno disposta a farlo colla maggiore prudenza, la Camera ha intrapresa la discussione del progetto di legge sul credito agrario. È una strana combinazione che quasi tutte le leggi, le quali tendono a derogare il diritto comune debbano essere discusse quando la Camera è preoccupata da agitazioni politiche o parlamentari, o quando il tempo che le avanza è brevissimo.

Noi abbiamo già parlato nei numeri passati di questo progetto di legge, nel quale abbiamo riconosciute buone intenzioni, ed in qualche punto anche buone disposizioni. Si tratta di agevolare il credito per tutti i principali miglioramenti dei fondi e di accordare al mutuante speciali privilegi, togliendoli naturalmente agli altri eventuali creditori, cioè modificando a favore dei mutui ipotecari per i miglioramenti agrari e per la trasformazione delle culture, il diritto comune.

Alle osservazioni che su questo argomento abbiamo fatte nulla ora avremmo da aggiungere, ma ci piace invece tener conto qui brevemente di una proposta fatta recentemente dall'on. Luchini, il quale vorrebbe che si istituisse una ipoteca, *sui generis*, cioè una ipoteca privilegiata per i mutui destinati ad eseguire miglioramenti agricoli e che fosse iscritta sui miglioramenti stessi, i quali oggi per le disposizioni del Codice civile vanno a garanzia degli altri creditori e del locatore. Sarebbe una disposizione simile a quella stabilita dalla legge francese sul *Drainage* e delle leggi inglesi sul *Land Improvement Acts*.

L'on. Luchini vorrebbe adunque che a favore degli istituti ammessi all'esercizio del credito fondiario, in ordine alla legge del 22 febbraio 1885, fosse concessa un'ipoteca privilegiata per il miglioramento agrario e per la trasformazione delle colture; tale privilegio per le ipoteche anteriori sarà per non più di $\frac{3}{4}$ della somma per cui può essere iscritta, per il rimanente avrà il grado che le spetta per la sua iscrizione e gli effetti di una ipoteca ordinaria. La base di questa ipoteca dovrebbe essere quella del maggior valore acquistato dal fondo per i miglioramenti e nuove opere costruite, e in quanto siano avvenute le somministrazioni o le opere sieno state compiute. La domanda del mutuo con tale ipoteca privilegiata dovrebbe essere, insieme ai documenti, presentata al Tribunale e notificata ai creditori ipotecari iscritti, perchè concorrano, dinanzi al Presidente del Tribunale stesso, alla nomina di un perito, il quale dovrebbe stendere con esame sul luogo una relazione, e dichiarare, se o no trovi

pericolo per i creditori ipotecari nella proposta operazione; ed in caso affermativo, o quando dichiarasse di mancare di elementi bastanti per pronunziarsi, l'ipoteca privilegiata non potrebbe essere stipulata.

Questi, se non erriamo, i punti principali della proposta dell'on. Luchini, alla quale sono aggiunte molte altre disposizioni che la completano nei rapporti meno importanti. Il proponente non si nasconde una obiezione ed è quella che il più valore acquistato dal fondo, sia inferiore al credito privilegiato, poichè in tal caso verrebbero danneggiati i creditori anteriori, ma risponde che le cautele del legislatore dovrebbero appunto mirare allo scopo che la spesa dia la certezza di corrispondere al migliorato, e al migliorato in modo permanente, e che tuttavia per maggior sicurezza si potrebbe stabilire « che il privilegio debba limitarsi soltanto ad una parte della spesa e allo effettivamente speso per miglioramenti eseguiti, ed eseguiti in ordine a un piano portato a cognizione dei creditori ipotecari e giudicato non pericoloso da un perito ufficiale ».

L'on. Luchini riconosce in pari tempo che il suo sistema sarebbe complicato, ma crede in materia di privilegi e di ipoteche inevitabile la complicazione, e che d'altra parte, limitando il privilegio agli istituti ammessi ad esercitare il credito fondiario, nella maggior parte delle operazioni i creditori antecedenti si rimetteranno alla probità dell'istituto mutuante.

Abbiamo voluto riassumere queste proposte che l'on. Luchini espone in un articolo comparso nella *Rassegna di Scienze sociali e politiche* poichè ci paiono degne di considerazione. Da parte nostra però vogliamo aggiungere una osservazione circa il lato finanziario del progetto. È nostra convinzione che alla agricoltura più che altro scarseggino i capitali non perchè ve ne sia assoluta mancanza, ma perchè le spese dirette ed indirette che gravano un mutuo ipotecario portano il saggio dell'interesse ad una altezza insopportabile. La questione giuridica noi la riteniamo subordinata alla economica ed abbiamo dimostrato altre volte che in moltissimi casi un mutuo ipotecario al 5 0/0, si risolve all'8 e talvolta al 9 per cento quando si tenesse conto di tutte le spese che il proprietario deve sopportare per concluderlo.

Questa fondamentale questione è risolta colla proposta dell'on. Luchini? Non lo crediamo, e mentre riconosciamo ingegnoso il sistema che egli presenta, vediamo che non è tolto in sostanza il vizio capitale delle enormi spese, che anzi in taluni casi, quando non avvenga la dispensa della perizia da parte dei creditori, sarebbe aggravato. — Ecco per-

chè riteniamo che e la legge che ora si discute in Parlamento e la proposta dall'on. Luchini non risolverebbero la questione che in piccola parte. A nostro avviso è tutto l'istituto della proprietà fondiaria che va riformato e messo in conformità al concetto moderno della ricchezza e degli scambi.

LA QUESTIONE MONETARIA IN FRANCIA E IN GERMANIA

La crisi economica che più o meno gravemente inferisce nei vari paesi fa rivolgere naturalmente il pensiero alla questione monetaria. A torto od a ragione, è generale la persuasione che l'attuale disordine monetario esercita una influenza esiziale sull'agricoltura e sui commerci. I fautori aperti e più in vista del bimetallismo universale a rapporto fisso si danno un gran da fare per trascinare i governi dei paesi a tipo aureo sul terreno delle trattative, onde si addivenga a un accordo internazionale e si ripristini la pace monetaria tra i due metalli. Questi sforzi se non li crediamo destinati a portare qualche effetto, anche minimo, sono pure l'espressione di una agitazione che non può essere trascurata e merita che lo studioso ci si soffermi. Invero bisognerà una volta o l'altra che gli Stati escano da questa situazione monetaria, che poggia in gran parte sull'errore e li abbandona senza cautela alle vicende spesso burrascose del movimento degli affari. Niente di meglio se gli Stati per uscir fuori dal pelago alla riva potranno accordarsi tra loro e instaurare un regime monetario consentaneo co' principi indiscussi della scienza; ma per ora non giova pascersi di illusioni, siamo ben lontani da ogni barlume di resistenza al miraggio dell'errore, anzi la errata intelligenza dei fenomeni economici, la difficoltà di sceverare le vere cause dalle apparenti, faranno perdurare nella via non retta uomini preclari per ingegno e per posizione. Così di recente un uomo, certo non a digiuno di questioni economiche, l'on. De Soubeyran, interpellava il Ministro delle Finanze alla Camera francese sulla circolazione monetaria, allo scopo di ottenere dalla Camera un voto favorevole alla ripresa delle trattative cogli altri Stati per la riunione di una conferenza destinata a trovare la soluzione desiderata e naturalmente conformata al bimetallismo.

Fatta la storia delle varie fasi per le quali passarono gli sforzi di alcuni Stati onde raggiungere l'accordo ed esposte le cause che lo hanno impedito, l'on. deputato si è intrattenuto a considerare il danno che la Francia dovrebbe soffrire dall'introduzione del tipo aureo, danno ch'egli calcola, *et pour cause*, nella somma ingente di un miliardo e mezzo. Ora, secondo il Soubeyran, il solo modo di evitare questa perdita, la quale produrrebbe conseguenze incalcolabili, non soltanto rispetto alla Francia, è di ritornare al bimetallismo internazionale. Di più, siccome la crisi economica diventa sempre più acuta col progredire del deprezzamento dell'argento, così coll'applicazione generale del sistema monetario francese dell'anno XI si avrebbe anche il modo di portarvi rimedio. Egli anzi a questo proposito ha insistito a dimostrare con dati, che non riportiamo perchè dovremmo prima vagliarli, il ribasso dei prezzi veramente rilevante che si è verificato in pochi anni e il con-

seguinte malessere comune a tutti gli Stati sieno essi retti a doppio tipo o al tipo unico.

Ed ha pure opportunamente notato come, mentre in tutti i paesi sono continui gli sforzi per migliorare le relazioni commerciali e si lavora con energia a sviluppare le ferrovie, e nulla sia dimenticato per aumentare le reti telegrafiche e tutti gli altri mezzi di comunicazione, si trascura invece di organizzare l'elemento più indispensabile, una buona moneta, vale a dire un buon regime monetario. Ma ahimè! dal riconoscere tutto ciò all'affermare la possibilità di un accordo e quand'anche esso forse raggiungibile, credere che il bimetallismo universale basti ad eliminare ogni causa di disordine monetario, ci corre e molto!

Il sig. De Soubeyran fonda le sue speranze, per quanto riguarda la Germania, sulle recenti dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze prussiano, il sig. von Scholz, il quale ebbe a dire che non è avversario appassionato del metallo argento, e aggiungeva « ma si tratta di una questione internazionale ed è da questo punto di vista che bisogna trattarla; il governo esaminerà la questione per giungere a migliorare la situazione attuale ». Quanto all'Inghilterra nessuna dichiarazione ufficiale, ma gli sforzi della lega bimetalista, presieduta dal Gibbs, pare siano reputati dal Soubeyran come fatti che lascino concepire serie speranze. In conclusione adunque l'interpellante si dichiarava favorevole, e non certo per la prima volta, alla convocazione di una conferenza per deliberare sull'argomento e, ciò che va da se adottare in comune il bimetallismo col rapporto di 1 a 15 1/2.

La fiducia dell'interpellante sulla natura pratica della sua proposta non fu condivisa dal ministro delle finanze, sig. Sadi Carnot e dal deputato Federico Passy. Il primo ebbe buon gioco a rettificare alcune asserzioni e interpretazioni fatte dal sig. De Soubeyran e poté quindi concludere che il terreno non essendo punto preparato, perchè le discussioni di una conferenza internazionale possano condurre a un risultato efficace ed alla soluzione della crisi monetaria, non sarebbe senza inconvenienti la richiesta fatta alle potenze di inviare ancora dei delegati a trattare. Il deputato Passy, con la competenza che la sua dottrina gli conferisce, andò fino a fondo della questione e combattè gli errori di fatto e di dottrina del Soubeyran, vale a dire del sig. Cernuschi. Le ragioni addotte sono quelle che tutti i migliori economisti non hanno mancato di opporre alle aberrazioni monetarie di una scuola che parte dall'assunto che la legge può fissare il valore di due merci quali sono, per quanto si sofisticchi, l'oro e l'argento, anche monetati.

Mentre in Francia il tentativo per trascinare il Governo e la Camera a una risoluzione favorevole alla convocazione di una nuova Conferenza fallì completamente, in Germania invece, come ci informa un recente telegramma, il Reichstag approvò con voti 145 contro 119 la proposta del deputato Hüne invitante il Governo a studiare la questione nel senso del ritorno al bimetallismo.

Pareva a vero dire che dopo le dichiarazioni fatte dal ministro von Scholz al Landtag prussiano i bimetalisti tedeschi, a capo dei quali c'è il sig. von Kardorff si sarebbero per un po' acquietati. Il ministro riconobbe infatti al Landtag la importanza della questione, ma espresse anche l'opinione sua,

e certo del Cancelliere, che tutto quanto si può fare è di studiare la questione. Nondimeno gli infaticabili bimetallisti tedeschi che si reclutano quasi esclusivamente tra i conservatori e i conservatori liberi, hanno presentato nuovamente al Reichstag la solita mozione ormai nota da anni. Con essa chiedono al Cancelliere dell'impero che voglia mettersi in rapporti con la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti per introdurre il tipo doppio internazionale. Credevasi dapprima che questa mozione dovesse rimanere una semplice manifestazione, ma questa volta pare che i discorsi dei deputati Hüne, Kardorff, Schalscha e loro compagni, abbiano raggiunto l'effetto perchè la mozione passò e il Governo dovrà fare oggetto dei suoi studi la questione monetaria e presentare pure al Reichstag i risultati dei suoi tentativi presso gli altri Stati.

Abbiamo avuto adunque questo fatto abbastanza caratteristico, che la Francia bimetallista non ha voluto prendere impegni di sorta e le cose sono rimaste allo stato di prima salvo un'interpellanza di più sull'abusato argomento; mentre la Germania monometallista tasterà i polsi ai vari paesi e si informerà se si può fare un passo indietro e rimettere in circolazione il metallo bianco già proscritto con tanto orgoglio.

Quali saranno le conseguenze della deliberazione presa del Reichstag, non è facile prevedere. Forse il Cancelliere tedesco non è ancora abbastanza illuminato sull'argomento e aspetterà ancora che gli eruditi economisti etico-storici lo rischiarino. Non bisogna dimenticare poi che la crisi economica e l'insuccesso del protezionismo spingono i governi a cercare nuove vie per venire in aiuto alle industrie e ai commerci. Il deprezzamento dell'argento e il monometallismo sono considerati da molti quali cause del malessere economico; sicchè, se la crisi perdura, non sarà forse difficile che la Germania si volga al nuovo rimedio che la terapeutica sociale per mezzo dei conservatori tedeschi ora suggerisce. Ma sarà poi efficace? O non bisognerà prima distruggere l'opera nefasta del vincolismo e dell'ingerenza governativa nell'economia? Ecco il problema e per noi e per i nostri lettori, la risposta non può esser dubbia.

IL COMMERCIO ITALIANO

nell'anno 1885

I.

Le cifre che per il complesso del commercio ci dà il bollettino della Direzione Generale delle Gabelle sono le seguenti:

Importazione L. 1,575,245,041

Esportazione » 1,134,110,319

Totale. . . L. 2,709,355,350

A paragone del 1884 si ha:

Importazione L. + 230,499,951

Esportazione » + 37,570,134

Totale. . . L. + 268,070,085

Si avrebbe adunque avuto un movimento di aumento abbastanza notevole nel complesso del nostro

commercio internazionale eguale a più di un decimo del totale degli scambi; però la maggior parte di questo aumento sarebbe dovuto alla importazione, mentre la esportazione ha dato appena 37 milioni e mezzo più dell'anno 1884.

Però, siccome in questa cifra di 2,709 milioni, i metalli preziosi entrano per quasi 306 milioni, cifra che non fu mai raggiunta neanche approssimativamente negli anni precedenti; e siccome i metalli preziosi, in gran parte almeno piuttosto che essere una parte del commercio, sono come saldi una conseguenza del commercio stesso, così è bene tenere separate le cifre che riguardano la importazione e la esportazione dei metalli preziosi. Esse sono:

Importazione L. 117,470,805

Esportazione » 188,502,780

Totale L. 305,973,585

Confrontando quindi le cifre del movimento commerciale dei due anni 1884 e 1885, dedotti i metalli preziosi si avrebbe:

Importazione L. + 139,114,543

Esportazione » - 120,122,521

Totale L. + 18,992,022

In conclusione il risultato non sarebbe troppo favorevole certamente, e si dovrebbe anzi lamentare lo scarso aumento del complessivo movimento del commercio, se, e i lettori dell'*Economista* hanno già veduto le cifre, anche i paesi più ricchi non mostrassero, non soltanto un rallentamento dell'aumento, ma, peggio ancora, una effettiva diminuzione di cifre assolute.

Però è necessario, prima di pronunziare giudizi intorno alle condizioni generali del commercio, rendersi conto, con una attenta analisi, del modo con cui sono composte quelle cifre complessive, onde non avvenga di giudicare assolutamente a rovescio dei fatti.

Le categorie danno nelle loro cifre complessive il seguente prospetto:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	IMPORTAZIONE	
	Valore delle merci importate nell'anno 1885	Differenza col 1884
I. Spiriti, bevande ed olii	85,452,610	+ 28,950,087
II. Generi colon., droghe e tabacchi.	126,056,446	+ 35,520,735
III. Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.	36,029,606	- 4,767,070
IV. Colori e generi per tinta e per concia	24,940,170	+ 387,528
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentos, escl. il cotone.	36,577,338	+ 449,796
VI. Cotone	176,804,117	- 545,501
VII. Lana, crino e pell.	103,508,915	- 1,594,425
VIII. Seta	91,137,581	- 9,415,742
IX. Legno e paglia	58,497,006	+ 2,445,856
X. Carta e libri	15,507,812	+ 2,332,774
XI. Pelli	66,980,994	+ 6,686,359
XII. Minerali, metalli e loro lavori.	281,900,466	+ 97,318,449
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	104,258,980	+ 4,784,627
XIV. Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	202,686,095	+ 61,699,265
XV. Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	115,951,491	+ 7,092,106
XVI. Oggetti diversi	49,455,414	+ 532,926
TOTALE	1,575,245,041	+281,837,720

La esportazione invece ha dato il seguente movimento :

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate nell'anno 1885	Differenza col 1884
I.	Spiriti bevande ed olii.....	113,492,275	- 51,108,027
II.	Generi colon. droghe e tabacchi.	6,299,748	+ 692,341
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	36,128,828	- 4,703,509
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.....	12,055,290	- 1,737,860
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì, escl. il cotone.	41,803,955	- 1,724,877
VI.	Cotone.....	25,148,778	- 4,843,520
VII.	Lana, crino e pell.....	5,867,455	- 2,395,695
VIII.	Seta.....	276,969,805	- 23,232,602
IX.	Legno e paglia.....	62,202,304	+ 3,319,690
X.	Carta e libri.....	7,852,292	- 1,528,558
XI.	Pelli.....	20,475,269	- 1,950,736
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	215,691,026	+164,593,666
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	59,513,145	- 4,184,551
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	111,258,382	- 11,322,542
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	126,315,553	- 21,026,204
XVI.	Oggetti diversi.....	13,036,704	- 845,967
TOTALE.....		1,134,110,309	+ 37,692,983

Vediamo ora, categoria per categoria, così alla importazione come alla esportazione, da quali elementi risultino le cifre stesse.

Cat. I. Spiriti, bevande ed olii.

L'importazione sarebbe aumentata di quasi 29 milioni; la esportazione di 51 milioni.

Ma rispetto alla importazione ci sono da fare alcune osservazioni. La importazione del *vino* è aumentata quasi per 200 mila ettolitri; ora conviene tener conto che, sebbene diminuita, la esportazione fu tuttavia rilevante (quasi un milione e mezzo di ettolitri) per cui si deve ritenere che la maggiore importazione sia dovuta al bisogno di mandare all'estero la maggiore quantità possibile di vino, e che, non bastando il raccolto interno, gli esportatori abbiano dovuto provvedersi in Grecia, nelle isole Jonie, ecc. Si avrebbe quindi un aumento di importazione di quasi 9 milioni di lire a paragone del 1884, e cioè il 1885 avrebbe dato le seguenti cifre: ettolitri 312,645 che a 45 lire l'ettolitro danno L. 14,069,025.

La *birra* in botti diede un aumento di circa 11 mila ettolitri, arrivando a 76,822 ettol., cioè L. 2,612,240.

Notevolissimo l'aumento nella importazione dello *spirito*, che da 17 mila ettolitri, passò a 128 mila, dando così a L. 50 l'ettol. un valore di L. 6,416,450, di oltre 5 milioni superiore a quello del 1884, sebbene valesse 60 lire l'ettolitro.

Per le stesse ragioni del vino, probabilmente si ebbe l'aumento nella importazione dell'*olio di oliva* (la cui esportazione sebbene diminuita offrì sempre più di 359 mila quintali). Da 93 mila quintali si passò a 181 mila, raddoppiando così il valore da 10 a 20 mila lire, mentre il prezzo da 115 è stato ridotto a 110.

Aumento vi fu anche nella entrata dell'*olio di cotone* che da 54 mila quintali arrivò a 79 mila, con un aumento, tenuto conto che il prezzo diminuì da L. 95 ad 85, di un milione e mezzo; lo stesso è avvenuto per gli *oli fissi non nominati*, che salirono da 72 mila a 111 mila quintali, essendo pure diminuito il prezzo di dieci lire, e risultando un aumento di due milioni e mezzo.

Cat. II. Generi coloniali, droghe e tabacchi.

L'importazione è aumentata di 35 milioni e mezzo, la esportazione di 700 mila lire.

Questo aumento di importazione è così composto: il *caffè* è salito di oltre nove milioni, da 162 mila a 236 mila quintali, sebbene il prezzo sia diminuito di L. 10 il quintale; lo *zucchero* aumentò di 22 milioni di lire, da 96 mila a un milione e mezzo di quintali; finalmente aumentò anche l'importazione del tabacco, tanto in foglia che fabbricato, per più di tre milioni.

Cat. III. Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie.

Tanto la importazione che la esportazione nel 1885 diminuirono di circa 4.7 milioni, a paragone dell'anno precedente.

Non molte però sono le voci che hanno dato luogo a grandi variazioni, e per alcune la variazione è più di apparenza, poichè furono mutati i prezzi; così l'*acido idrocloridrico* darebbe, in valore, una piccola diminuzione, mentre invece la importazione ne fu aumentata, ma è diminuito il prezzo; dell'*acido tartarico* entrarono 589 quintali di più, ma essendo il prezzo ridotto da 400 a 380 lire, l'aumento di valore fu di sole lire 187 mila; per contrario il prezzo degli *acidi non nominati* fu aumentato da 200 a 300 lire; il che produce una differenza nel valore di più di un milione e mezzo, ecc.

Notevoli differenze le troviamo soltanto nel *nitrato di soda greggio*, nelle *scorze di china-china*, e nelle *gomme e resine* che offrono una diminuzione alla importazione per più di 7 milioni, compensati appena dai lievi aumenti delle altre voci.

Cat. IV. Colori e generi per tinta e per concia.

È una categoria di poca importanza così alla importazione che alla esportazione, essendo circa 25 milioni, con lievissimo aumento, per la prima e 12 per la seconda con diminuzione di milioni 1.7 — Esaminando però le singole voci tranne che un aumento di importazione per oltre un milione di *generi per tinta e concia non macinati* e di *indaco*, nulla vi si trova di notevole.

Cat. V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì escluso il cotone.

È questa una importante categoria che offrì nel 1885 un movimento di 77 milioni dei quali 26 alla importazione e 41 alla esportazione. L'importazione si divide all'incirca così; — dei 206 mila quintali che si importarono nel 1885 circa 81 mila sono di canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì *greggi*, con un aumento di quasi 20 mila quintali a paragone dell'anno precedente; — altri 25 mila quintali sono dovuti ai *filati* di lino, canapa od *juta*, con diminuzione in quelli di *lino* e aumento in quelli di *juta*; — altri 20 mila quintali spettano ai tessuti dei quali 20 mila sono di *juta*. I prezzi per il 1885 sono rimasti quasi tutti quelli del 1884, salvo qualche lieve aumento, specie nei filati.

Cat. VI. Cotone.

Si tratta di un movimento complessivo di oltre 200 milioni dei quali ben 176.3 dovuti alla importazione.

La statistica non ci offre mezzo di paragonare facilmente i prezzi, perchè i filati ed i tessuti nella tariffa si suddividono in molte voci diversi che la

statistica raggruppa in un numero minore; parleremo quindi delle quantità.

Noi importiamo poco più di un milione di quintali in cotone sotto diverse forme, ed è senza dubbio una notevolissima cifra; ma convien subito osservare che di questo milione ben 785 mila quintali rappresenta *cotone in bioccoli e in massa*, cioè materia prima per le industrie. Rimangono 215 mila quintali circa, dei quali 70 mila quintali sono per i *filati* di ogni genere con prevalenza dei semplici greggi (20 mila) dei ritorti greggi (31 mila) dei ritorti imbianchiti (11 mila). I tessuti domandano una importazione di 150 mila quintali di cui 37 mila i greggi, 50 mila gli imbianchiti, 27 mila quelli a colori e 31 mila quelli stampati.

Rimangono 15 mila quintali circa per tutte le altre voci, cioè cotone, bottoni, maglie, passamani, galloni, nastri, pizzi, velluti ed oggetti cuciti.

Non è senza importanza notare che di *cotone in bioccoli e in massa* nel 1878 entravano appena 270 mila quintali, nel 1881 solo 480 mila, e nel 1884 quintali 661 mila. L'incremento è dunque costante e notevole. Nei *filati* invece le cifre sono stazionarie, nel 1878 se ne introducevano per 88 mila quintali, nel 1881 per 111 mila, nel 1885, come abbiamo veduto, solo 70 mila quintali.

Così nei *tessuti* nel 1878 si ebbero 103 mila quintali, nel 1871 quintali 137, nel 1885 solo 150 mila.

Si può adunque affermare che questa categoria la quale diede i seguenti valori di importazione:

1878	L. 156 milioni
1881	» 188 »
1884	» 176 »
1885	» 176 »

abbia subita una trasformazione importante, per la quale diminuendo la entrata dei prodotti lavorati, accrebbe quella della materia prima.

Cat. VII. Lana, crino e pelli.

Qui i prezzi sono stati tutti diminuiti; è quindi inutile tener conto dei valori, i quali nel complesso della categoria offrono 105 1/2 milioni di importazione con una diminuzione di 1 1/2 milione, e 5.8 milioni nella esportazione con una diminuzione di 3.4 milioni.

L'importazione salì a circa 290 mila quintali, dei quali 110 mila sono materia prima, cioè lane naturali, lavate, pettinate o tinte, cascami, e crino greggio; di filati di lana se ne importarono appena per 8 mila quintali, e per 60 mila di tessuti di lana, il rimanente di altre voci.

Paragonando il movimento del 1885 con quello del 1894 troviamo un aumento nella materia greggia, 15 mila quintali di lane e cascami, e diminuzione o stazionarietà nelle altre voci.

È notevolissimo che la importazione delle lane naturali, lavate, pettinate, e dei cascami è in continuo aumento poichè segnava 65 mila quintali nel 1878 ed oggi 110 mila.

Cat. VIII. Seta.

Sono 567 milioni di movimento compresi in questa categoria dei quali 91 per importazione, con una diminuzione di 9.4 milioni, ed una esportazione di 277 con una diminuzione di 23 milioni. Anche qui i prezzi sono stati notevolmente modificati: per esempio i bozzoli da L. 950 a 900 il quintale, i cascami di seta greggi da L. 780 a 750,

quelli pettinati da L. 1850 a 1700 ecc. Riferendoci quindi alle quantità notiamo un movimento che palesa senza dubbio uno stato di crisi in questo ramo del commercio. Infatti il complesso della importazione di questa categoria nel 1885 fu di circa 2 milioni e mezzo di chilogrammi; quasi un milione di chilogrammi fu importato in *bozzoli*, che naturalmente è materia prima, ma però con una diminuzione di mezzo milione a paragone dell'anno 1884; più che 700 mila chilogrammi in seta torta greggia, con diminuzione di 250 mila chilogrammi; altri 550 mila chilogrammi sono di *seta da cucire e di cascami greggi, pettinati o filati*, anche questi con notevole diminuzione. Di *tessuti* se ne importarono 550 mila chilogrammi con aumento di circa 40 mila; il rimanente in altri lavori. Nel complesso adunque diminuzione sensibile nella importazione della materia prima, ed aumento nei prodotti manufatti.

Cat. IX. Legno e paglia.

Sono 58 milioni di importazione con aumento di 2 1/2 milioni, e 62 nella esportazione con aumento pure di poco più di 2 milioni.

La voce più importante di questa categoria è quella del *legno comune rosso, segato ecc.* che dà 800 mila metri cubi con un aumento di 83 mila metri; e che rappresenta circa 36 milioni di lire. E tutte le altre voci della categoria hanno pure dato un aumento nella importazione. Così le principali *carbone di legna* da 15 mila a 16 mila tonnellate; la *legna da fuoco* da 85 mila a 90 mila tonnellate; solo i *bastimenti, barche e batelli* diminuirono da 17 mila a 10 mila tonnellate cubiche.

Cat. X. Carta e libri.

Questa categoria dà una importazione di 15 milioni 1/2 con un aumento di circa 2 milioni ed una esportazione di 7.8 milioni con un aumento di 1 1/2 milione. Anche qui notevole assai la introduzione della materia prima, *stracci vegetali ed animali e pasta di legno e di paglia* che arriva a 128 mila quintali; mentre la *carta colorita, dorata, da pareti, sugante, e da involti*, non dà che una importazione di 15 mila quintali, cifra che da molti anni è stazionaria.

Cat. XI. Pelli.

Sono 67 milioni di importazione con un aumento di circa 6 1/2 milioni e 20 1/2 milioni di esportazioni con 2 milioni di diminuzione.

Nella importazione troviamo che dei 201 mila quintali, di cui essa è nel totale scemata, 195 mila sono di pelli di ogni genere, cioè di materia prima, o di prima lavorazione, e di questi, 172 mila sono *pelli crude*. Pertanto quasi nove decimi della importazione è materia prima e segna un aumento veramente notevole, poichè si hanno nel

1878	quintali 106	di pelli crude
1881	» 134	id.
1884	» 136	id.
1885	» 155	id.

I lavori di pelli non arrivano nella importazione che a 6 mila quintali circa.

Cat. XII. Metalli e loro lavori.

È una categoria delle più ricche poichè dà 282 milioni di importazione con un aumento di 97 milioni, e 215 di esportazione con un aumento di 164 mi-

lioni. Ma in questa materia si comprendono le monete, ed è quindi opportuno farne subito la separazione.

Le monete d'oro diedero alla importazione 6 milioni di lire, con una diminuzione di 10 milioni sul 1884; quelle d'argento 103 1/2 milioni con aumento di 99 milioni.

Ed ora analizziamo un poco la categoria; la materia prima cioè rottami, scaglie, limatura, ghisa in pani e lavorata, in getti greggi o piallati, ferro ed acciaio greggi, o laminati grossi, o in verghe o in lamiere, o laminati rappresentano una importazione di 2.720 mila quintali ed un valore di oltre 52 milioni di lire. Meno i rottami, la ghisa in pani e quella lavorata in getti greggi, tutte le altre voci presentano un notevole aumento che arriva a circa 100 mila quintali.

Abbiamo poi il ferro di 2^a fabbricazione semplice che dà 158 mila quintali, la latta non lavorata 71 mila, ecc.

Gli oggetti di ferro ed acciaio lavorato, spranghe, molle, coltelli utensili, strumenti, danno una importazione di circa 80 mila quintali, un valore di 6 milioni di lire. Inquanto al rame, ottone e stagno la importazione giunse a circa 75 mila quintali, di cui 28 mila in pani, 40 mila in spranghe o fogli o fili; — del piombo e stagno 33 mila quintali, di cui 30 mila in pani; — dello zinco 45 mila quint., di cui 41 mila in pani, rottami, lamiere o fogli.

Scarsa importanza hanno le importazioni di fucili, o pistole; mentre invece si sono introdotti 360 mila quintali di macchine con un aumento di 53 mila quintali e rappresentanti circa 43 milioni.

I prodotti invece della oreficeria hanno dato una importazione di circa 10 mila chilogrammi per un valore di circa 11 milioni. Notiamo le cifre degli orologi che sono le seguenti: — da tasca in casse d'oro se ne importarono 49,848 contro 55,122 nell'anno precedente; degli altri orologi da tasca se ne importarono 292,516 con un aumento di 69,095 sul 1884; quelli da tavola, a quadro ed a cilindro ecc. furono 3,728 contro 8,159 nel 1884. Così la voce orologi ha dato una importazione di circa 8 milioni di lire contro 7 dell'anno precedente.

Ad ogni modo è chiaro che sui 172 milioni di lire di importazione che presenta questa categoria, dedotte le monete d'oro e d'argento, in una larghissima parte, circa 90 milioni, la importazione fu di materia prima.

Cat. XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri, cristalli.

Questa categoria dà 104 milioni di importazione 4.7 milioni di aumento e 59 1/2 milioni di esportazione con diminuzione di 4 milioni.

L'aumento nella importazione è prodotto principalmente in due voci, cioè i rubini, smeraldi e diamanti per 2 milioni, ed il carbon fossile per 3 milioni.

Inquanto alla entità della categoria è da osservarsi che dei 104 milioni di lire che si importarono, 71 sono di carbon fossile, 5 sono pietre per costruzioni gregge, ed altri 5 per rubini, smeraldi, diamanti.

Cat. XIV. Cereali, farine, paste e prodotti vegetali, non compresi in altre categorie.

Sono 202 milioni di importazione con 61 1/2 milioni di aumento e 111 di esportazione con 11 di diminuzione. Questo notevolissimo aumento di importazione è prodotto da 66 milioni di grano,

frumento e granturco, 6 milioni di altre granaglie ed avena, 2 1/2 milioni di farine e 2 milioni di semi oleosi, mentre diminuì l'importazione del riso per 16 1/2 milioni.

Notiamo che di grano, granturco, riso, altre granaglie ed avena abbiamo introdotto 808 mila tonnellate, con un aumento nel 1885 di 420 mila; di riso, se ne importarono 45 mila tonnellate, di farine 178 mila quintali, di crusca 154 mila, 23 mila quintali di fecola, 50 mila di carrube, 19 mila di uva secca e 545 mila di semi oleosi.

Cat. XV. Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre categorie.

È una importante categoria che dà 116 mila lire di importazione con 7 milioni di aumento e 126 mila di esportazione con 21 milioni di diminuzione.

Notiamo che gli animali (cavalli, muli, asini) fanno parte per 25 milioni in questa importazione, ed il bestiame di 17 milioni. È notevole il continuo aumento della importazione di bestiame secondo il seguente specchio per capi.

	1885	Differ. col 1884
Bovi e tori	7,903	+ 3,195
Vacche	13,429	+ 5,395
Giovenchi e torelli	18,565	+ 4,172
Vitelli	29,872	+ 1,655
Bestiame ovino . . .	35,764	+ 11,288
Bestiame caprino . .	5,487	+ 2,051

Dopo queste voci hanno importanza le seguenti: — i pesci secchi o affumicati da 505 mila quintali a 375 mila cioè 22 mila lire; formaggio da 87 mila a 105 mila quintali, cioè 19 milioni.

Tutto il rimanente ha importanza molto limitata.

Cat. XIV. Oggetti diversi.

Abbiamo in questa categoria la importazione di 49 1/2 milioni di lire, mezzo milione di aumento, e la esportazione di 13 milioni con 500 mila lire di aumento.

Notiamo alcune curiosità, cioè che furono introdotti 21 mila quintali di mercerie comuni e 6 mila fini; 1,690 pianoforti a tavola e verticali, e 290 pianoforti a coda; 174 armonium o fisarmoniche; 41,367 altri strumenti musicali; 10 mila chilogrammi di fiori finti; 7,459 carcasse per oggetti di moda.

Nel prossimo numero analizzeremo la esportazione, riserbandoci poi alcune considerazioni sulla entità del nostro commercio.

IL LAVORO DEI FANCIULLI

La Camera dei Deputati ha alla sua volta approvato con voti 190 favorevoli e 35 contrari le disposizioni, già votate dal Senato, intorno al lavoro dei fanciulli. Ora verrà forse il turno del lavoro delle donne, perchè la Camera ha trovato necessario di predisporre a questa grande cosiddetta legislazione approvando un ordine del giorno della Commissione col quale si invita il Governo a presentare un progetto di legge che regoli il lavoro delle donne negli opifici industriali, nelle cave e nelle miniere ecc. E abbiamo scritto pensatamente, forse perchè sappiamo per lunga esperienza quanto tempo debba di solito

passare prima che il Parlamento trovi modo di tradurre i suoi numerosi desideri, espressi in una moltitudine di ordini del giorno, in articoli di legge. Ma non saremo certo noi che ci rammaricheremo se la Camera si scorderà di questo suo voto e continuerà a lasciare in pace l'operaia, affinché possa guadagnare di che sostenere sè e la sua famiglia. Non saremo noi che invocheremo questa tra le nuove leggi sociali come le dicono i fautori dell'intervento dello Stato e i credenti più o meno sinceri del verbo socialista.

Ma questo della fede illimitata nella virtù delle leggi è il *punctum saliens* della nostra epoca. La fede religiosa è scossa, i vecchi sostegni di essa cedono a uno a uno, il mondo morale si trasforma, l'idea dell'emancipazione generale e della reciproca indipendenza si impone ai nostri costumi e informa buona parte delle relazioni sociali e domestiche; eppure al posto degli *dei che se ne vanno* sottomonta un altro idolo, quello della legge, chiamato a regolare ogni manifestazione della vita. Certi e lo notava anche recentemente il Sumner Maine nel suo bel libro *Popular Government* « come strumento di trasformazione e legislazione presenta parecchi vantaggi sopra la rivoluzione, e pur avendo del resto un filo egualmente tagliente essa è più dolce, più giusta, più equa, talvolta anche meglio calcolata nei suoi sforzi. »

Ma è pur sempre vero che le leggi a nulla valgono ed anzi non sono fertili che di disillusioni, al pari dell'indomani di una rivoluzione, se non sono il riflesso dei costumi, se non hanno le loro radici nelle condizioni della natura umana. Nessun fatto ha mai potuto smentire la sentenza tacitiana *leges sine moribus vanae proficiunt*; al contrario noi assistiamo tutti i giorni alle prove continue dell'impotenza del legislatore quando intende opporsi ai costumi più radicati e combatterli di fronte direttamente; invece di mettersi per vie che più sicuramente, sebbene più lungamente, gli faranno gradatamente e insensibilmente conseguire il miglioramento desiderato.

E per stare alla questione che ora ci occupa, forse in nessun altro argomento, come in questo delle leggi sul lavoro dei fanciulli e delle donne, si può vedere l'inerzia degli sforzi del legislatore cozzante contro bisogni ineluttabili della classe lavoratrice, spesso contro gli stessi suoi veri interessi. Non possiamo estenderci a ragionare degli effetti nulli o quasi, che produssero le leggi sulle fabbriche presso altri paesi in questi ultimi cinquant'anni, dacchè si vennero introducendo, ma una recentissima pubblicazione veramente pregevole di un distinto cultore delle discipline economiche, il sig. Ettore Friedländer,¹⁾ ci dà il modo di rilevare alcuni lati del problema. L'egregio Autore ha trattato questa questione con dottrina e acume critico non comuni e dopo uno studio minuto e accurato della tesi, dopo un coscienzioso esame, ispirato al vero metodo positivo, ha concluso per la condanna delle leggi restrittive e per l'applicazione anche in questa materia del principio fecondo della libertà. Rimandiamo i nostri cortesi lettori al bello studio del sig. Friedländer perchè vi leggano le sue giuste considerazioni sui rapporti tra i genitori e i figli, sui ricordi

storici in fatto di lavoro infantile e femminile, che alcuni erroneamente imputano all'eseccrato industrialismo moderno, sul sistema dei ricambi (*Half-time systems*) e sulle armonie economiche. Sofferiamoci invece ad esaminare le leggi e i loro insegnamenti; è questo il capitolo forse più interessante del libro, che è tutto un vero antidoto contro certi principi.

L'Autore fa un'esposizione completa della legislazione inglese e svizzera sul lavoro nelle fabbriche e traccia con queste assennate parole la filosofia come egli la chiama della rapida sintesi delle legislazioni più sopra citate. « L'insegnamento è prezioso. Nel momento di transizione fra il vecchio ed il nuovo sistema industriale, quando la concentrazione del lavoro rivelava mali vecchi inaspriti dalla eccezionalità delle circostanze, i filantropi inglesi si commossero. Ma fuvi una opposizione generale fra gli operai ed i manifattori; ed il legislatore umanitario dovette muovere il primo passo riguardoso, incerto, pauroso, più che modesto.

« Ma la via era tale che non si poteva nè soffermarsi nè retrocedere; era forza percorrerla tutta. Invano il vecchio Roberto Peel spaventato dalle conseguenze della sua premessa, le combatterà poi eloquentemente, con tutta l'energia del suo carattere; invano il Parlamento cercherà di procedere con lenitezza forse maggiore dell'abituale e respingerà ogni tratto nuovi vincoli, nuove proposte. La logica inesorabile s'imporrà a tutti... È ciò che è avvenuto in Inghilterra e in Svizzera, e in ogni luogo, in ogni tempo, quando si sono volute imporre pastoie all'umano lavoro. Si è cominciato dal proteggere la generazione dei figli dello Stato, cioè degli abbandonati, e si è proceduto via via fino a proteggere la donna e all'ultimo anche l'uomo indirettamente in Inghilterra, direttamente in Svizzera... »

Il fondamento della legge, e in ciò tutti sono d'accordo, è di proteggere il fanciullo meno contro l'ingordigia del capitalista, che contro l'avidità del genitore. « Ma allora, egli dice, la logica è una sola. O riconoscerne che il miglior protettore del fanciullo è il suo genitore; ed allora manca il primo fondamento della legge sulle fabbriche, e conviene rinunciare affatto; ovvero, sostenere che il padre non basta a proteggere il figliuolo, e allora conviene percorrere inesorabilmente tutta la via, violare il domicilio del povero, porre in una specie di stato d'assedio i quartieri operai, sottoporre le case dei proletari alla sorveglianza dello Stato. »

Se lo spazio ce lo permettesse vorremmo riferire molte pagine di questo libro scritto con grande amore e lungo studio; ma ci è forza limitarci a concludere col nostro Autore con queste giuste parole.

« La legge ponendosi tra padri e figliuoli, mariti e mogli, padroni ed operai, resuscitando Codici industriali con cui impone ogni maniera di restrizioni o di vincoli, offende tutti, nessuno assicura. Insinua e conforta i sospetti o i rancori contro i proprietari; aumenta le miserie delle classi sofferenti; oltraggia l'operaio quando lo suppone tiranno contro la moglie, crudele contro i figli. Attenta alla libertà dei lavoratori non solo, ma li avvilita eziandio a' loro occhi e agli altrui. E malgrado ciò la legge all'ultimo ha grandi probabilità in molti casi di rimanere lettera morta. »

Il valente Autore non si illude sugli effetti che il suo studio può esercitare sull'animo del legisla-

¹⁾ Il lavoro delle donne e dei fanciulli — Studio di E. Friedländer. — Roma, Fratelli Bocca, 1886, pag. 138.

tore; e fa bene perchè (come egli dice) Governi e Parlamenti vanno soggetti a periodi nei quali la linea dritta si smarrisce... l'opportunità si plasma e si solleva all'altezza di principi e l'Italia pur troppo attraversa da qualche tempo una di queste fasi. Ma non creda però che la sua fatica sia stata inopportuna; essa, frutto com'è di convinzioni salde e mature, di amore intenso e sincero per il benessere economico, è tale da ispirare pari convinzioni e pari amore in molti altri, che giudichino ancora la libertà, supremo bene inseparabile dal progresso. E noi, mentre presentiamo all'egregio Autore le nostre congratulazioni pel suo prezioso *Studio*, facciamo voti che ciò abbia ad avverarsi.

UNA PAGINA DI STORIA ECONOMICA

La questione dei *Crofters* in Scozia

La questione fondiaria è all'ordine del giorno in Inghilterra, e nessuna prova migliore dell'ultima crisi ministeriale, la quale, come è noto, fu provocata appunto dall'approvazione di un emendamento all'indirizzo, in risposta al discorso della Regina, con cui veniva biasimato il Ministero Salisbury per non aver presentato un progetto di legge che desse facoltà ai municipi di dividere i terreni incolti tra gli *agricultural labourers*. Ma riservandoci di esaminare in seguito la questione fondiaria in Inghilterra, mauo a mano che verrà svolgendosi e con quella cura che l'importanza dell'argomento richiede, vogliamo qui esporre brevemente una questione che, pur riferendosi alla terra, riguarda però particolarmente una parte della Scozia e si presenta come interessante anche sotto l'aspetto della storia delle consuetudini economiche.

Non sono molte settimane che sotto la rubrica *The Crofters' question* si pubblicavano quotidianamente nella stampa inglese interminabili articoli, memorie voluminose, polemiche epistolari vivaci e interessanti, — tutto ciò insomma che viene a costituire nel vero senso inglese della parola una *agitazione*. Si annunciava perfino la comparsa di un organo speciale consacrato a difendere la causa dei *Crofters*. Oggi questo movimento si è alquanto calmato, ma la questione, punto risolta, risorgerà indubbiamente e tornerà a interessare la pubblica opinione. Or bene, colla parola *Crofter* in generale si designa l'occupante di un possesso piccolo, minuscolo addirittura, che egli coltiva senza contratto d'affitto. Ma più particolarmente si comprendono sotto il nome di *Crofters* i piccoli coltivatori sparsi sulle coste del Nord-Ovest della Scozia, nelle contee di *Caitness*, di *Ross*, di *Sutherland*, di *Inverness* e di *Argyll* e che formano esclusivamente la popolazione rurale delle isole di *Skye*, di *Orkney*, di *Lewis* e delle *Shetland*; in realtà però si potrebbe estendere questa denominazione a tutta la classe dei piccoli fittaioli degli *Highlands*, vale a dire della parte elevata della Scozia.

L'agricoltura soffre in quasi tutti i paesi d'Europa per cause generali di malessere, ma nella Scozia questa crisi agricola è unita a una crisi sociale. Non è solo per la difficile situazione attuale dell'agricol-

tura che il fittaiolo reclama delle riforme; ma è pure e principalmente in nome di diritti tradizionali di cui si crede in possesso e che ai suoi occhi costituiscono dei titoli legali alla quasi proprietà del suolo ch'egli occupa da tempo immemorabile.

Ciò che oggi forma oggetto di discussione, sono invero le ultime vestigia di una organizzazione sociale quasi scomparsa e sulla quale noi ora non ci intratterremo, poichè altrove fu tracciata fedelmente ¹⁾. Ci basti notare che la Scozia presenta lo spettacolo curioso e unico in Europa di una nazione che sebbene a forma feudale non essendo stata conquistata manca di quelle classificazioni stabilite altrove dalla feudalità. In Scozia la consanguineità tra gli individui d'uno stesso *clan* o tribù fu il vincolo che legò fin dall'origine le parti disperate della ineguaglianza sociale. Ed i capi dei *clan* non avevano un vero diritto di signoria sul suolo; non ne erano che gli amministratori, come dipendenti da un patriarca che era stato l'autore comune di tutta questa grande famiglia. E quanto alla divisione del suolo c'era una ineguaglianza fondata sulla gerarchia di famiglia. Il capo del *clan* aveva sotto di sè dei piccoli capi, chiamati *chieftains*, che rappresentavano i fratelli cadetti. Poi venivano i *divine-waissels* o gentiluomini che potevano far risalire la loro origine a uno stipite comune e provare la loro parentela col capo; essi erano in generale i *tacksmen* o fittaioli principali. Finalmente dopo questa classe privilegiata seguivano i *Clansmen* o coltivatori del suolo di qualunque specie.

Le terre che essi ricevevano in concessione erano loro date temporaneamente e potevano essere ritolte; ma per ogni individuo membro della tribù e avente il nome comune c'era un diritto indiscutibile, se non al possesso individuale, almeno all'occupazione del suolo in qualità di colono. Ed è questo diritto secolare che i *Crofters* fanno valere oggi e che si indica coll'espressione inglese *security of tenure*, cioè garanzia di stabilità come fittaiolo data dal proprietario a coloro che pagano un canone. Giammai un membro del *clan* era escluso dalle comunità salvo il caso rarissimo che si fosse reso colpevole di una grave infrazione agli usi e costumi della legislazione celtica e l'espulsione portava la perdita del nome patrenomico. Il capo non domandava ai suoi subordinati che lievi servizi, rimetteva i tributi arretrati a quelli che non potevano pagare e soccorreva quelli che erano in bisogno.

Finchè durò il regime feudale negli *Highlands*, i capi dei *clans* non ebbero altro pensiero che di aumentare la loro forza militare, ma ridotti, dopo la disfatta dei Giacobiti a *Culloden*, alla condizione di proprietari fondiari, l'ambizione di conseguire la ricchezza agricola prese il posto della agognata potenza militare. E per raggiungere questo intento non si badò ai mezzi posti in opera; — così ad esempio per disfarsi degli antichi vassalli, divenuti inutili, si spopolò brutalmente il paese. Il progresso agricolo fu immenso e là dove prima l'allevamento del bestiame era quasi nullo si vide pascolare un mondo di specie ovine. Ma questa trasformazione avvantaggiò i grandi proprietari, non i piccoli. Quanto a questi ultimi la loro

¹⁾ Fra gli altri da L. Lafond « Une crise sociale en Écosse » nel *Correspondant* del 10 Novembre 1885. Una difesa dei *Landlords* è apparsa nel fascicolo della *National Review* di questo mese.

fierazza contrastava colla situazione economica resa difficile dalla insolubilità dei fittaioli, quantunque i contadini scozzesi offrano il singolare spettacolo di una popolazione attiva, morale, industriosa in lotta con un suolo ingrato per strappargli qualche raro prodotto, rustica nelle sue abitudini e romantica nelle sue tendenze e nelle aspirazioni.

Ora sotto il colpo di quale violenta emozione questa pacifica e onesta popolazione rurale ha derogato repentinamente alle sue abitudini inveterate di rispetto alle leggi e di sottomissione ai suoi padroni, ai suoi *landlords*. Per qual motivo lo montagne e le isole dei Highlands sono state recentemente il teatro d'una violenta agitazione e persino di disordini sanguinosi?

Nel 1884 per studiare le condizioni agricole degli Highlands il Governo nominava una commissione, la quale dopo numerose riunioni e molti interrogatori pubblicava il suo rapporto sulla questione dei *Crofters*¹⁾.

In quel voluminoso rapporto si trovano indicate in poche linee le ragioni dei lagni dei *Crofters*. « L'opinione così spesso espressa dinnanzi a noi, dicono i commissari, che i piccoli proprietari degli Highlands hanno un diritto ereditario inalterabile *the security of tenure*, nei loro possessi, quando il fitto è pagato e i servizi esigibili debitamente resi, è una credenza innata nel paese, quantunque non sia stata mai sanzionata da un riconoscimento legale. Non furono elevate dinanzi a noi delle pretese alla *proprietà* del suolo nello stretto senso della parola, ma si reclamò piuttosto per i piccoli fittaioli una garanzia nell'occupazione delle terre coltivate, e ciò come dipendenti e successori di quei membri inferiori o subordinati della famiglia che avevano altra volta conquistato il suolo per il *clan* e sostenuta con la loro spada la fortuna dei capi. Questo diritto alla sicurezza, alla *permanenza del possesso*, viene considerato come trasmesso in qualche modo agli occupatori attuali²⁾. » Molti autori constatarono questo diritto e dimostrarono quanto sia profondamente radicato tra i *Crofters*. Oggi invece il *Crofters* non è altro che un fittaiolo, senza che sia intervenuto un contratto quindi il canone d'affitto è suscettibile di aumenti arbitrari ed egli può essere rinvitato da un giorno all'altro. Nè basta, d'anno in anno i limiti del suolo ingrato ed esausto che i grandi proprietari abbandonano alla piccola coltura diventano sempre più ristretti. E mentre un secolo fa i grandi signori degli Highlands cacciarono i loro fittaioli per estendere largamente l'allevamento dei montoni, oggi gli immensi fondi sono abbandonati ai cervi e ai daini, dacchè i proprietari hanno visto che la locazione delle loro terre per la caccia era il reddito più lucroso che potessero trarre da quelle vastissime proprietà. Oggi non solo ogni grande signore inglese ogni « *merchant-prince* » di Londra e di Manchester suole avere la sua foresta negli Highlands, ma da qualche anno a questa parte i milionari americani cercano avidamente questo genere di *sport*. Di qui naturalmente la diminuzione continua nel numero dei piccoli coltivatori, cioè dei *Crofters*, e

in ciò pure la causa della loro odierna agitazione, per ottenere dal potere legislativo misure analoghe a quelle concesse agli irlandesi.

Ora è certo che, come possessori legali del suolo secondo la legge inglese, i proprietari scozzesi hanno un diritto indiscutibile di applicare l'evizione, vale a dire di espellere i loro fittaioli. Ma resta la questione se essi possono disconoscere gli obblighi morali che sono consacrati da doveri reciproci tacitamente stabiliti da una lunga successione di secoli. E sono questi obblighi morali, se non legali, che i *Crofters* oggi domandano siano rispettati dai *landlords* e avvalorati dall'intervento della legge. La loro causa ha suscitato vivissime simpatie in Inghilterra, e specialmente agli Stati Uniti dove si vennero formando delle società per sostenere i *Crofters* con appoggio materiale e morale nella loro resistenza contro i grandi proprietari.

La Commissione di inchiesta conclude per l'adozione di misure legislative allo scopo di assicurare efficacemente la protezione legale alle piccole coltivazioni rurali. « Una legislazione speciale, dice il rapporto, a vantaggio dei lavoratori nelle miniere, nelle fabbriche e sui bastimenti è stata reputata necessaria. Si può, con più giustizia, reclamarne una a favore della classe così meritevole dei *Crofters*. » Rispondendo all'obbiezione che si potrebbe fare alle sue proposte in base ai principi dell'economia sociale, trattarsi cioè di un intervento a favore di una piccola classe di individui, la Commissione aggiunge: I *Crofters* non hanno e vero una grande importanza come numero. In tutto non comprendono più di 40,000 famiglie e 200.000 abitanti... tuttavia essi mostrano nelle loro occupazioni e nella loro abilità certi tratti distintivi, pei quali, secondo l'opinione di un gran numero, si rendono degni dell'attenzione e della protezione speciale accordate ad altri interessi particolari. »

Certo il problema è complesso e queste stesse ragioni addotte dalla Commissione provano quanto sia dannoso l'intervento dello Stato, venendo sempre a costituire un precedente dannoso. Ma devesi notare che la stessa sua origine dà a questa questione, come in generale a tutte quelle dell'economia fondiaria anglo-sassone, un carattere speciale; ed esige forse una soluzione che tenga conto del passato, la cui azione si fa ancora sentire, e prepari la via al regime di libertà.

R. D. V.

RIVISTA ECONOMICA

Le agitazioni operaie in Francia e in Inghilterra — L'abolizione dei dazi interni in Francia — Le reti telefoniche in Europa.

La cronaca del movimento operaio in questi ultimi giorni non è veramente confortante. I recenti luttuosi fatti avvenuti in Francia e nella metropoli inglese, senza parlare dei disordini avvenuti agli Stati Uniti per cacciarvi i chinesi, ci attestano come il travimento degli spiriti per opera di pochi mestatori possa condurre a disastrose e terribili conseguenze. Certo, il malessere economico avrà aggiunto esca al fuoco; ma sarebbe stoltezza il negare che

¹⁾ Report of Her Majesty's Commissioners of Inquiry into the condition of Crofters and Cottars in the Highlands and Island of Scotland — Edinburgh, 1884.

²⁾ Report of the Royal Commission, pag. 6 e seg.

più ancora della ragione strettamente economica, quella sociale o politica sfruttata da alcuni politici potè condurre a sì tristi evenienze.

Invero a Decazeville, in Francia, si trattava di uno sciopero di minatori che in sè non presentava nulla di diverso da molti altri verificatisi in passato. Eppure lo sciopero questa volta quasi scompare davanti ad delitto; l'assassinio di un ingegnere appare quasi come la soddisfazione che gli scioperanti danno a se stessi. In Inghilterra migliaia di operai senza lavoro tengono una riunione per invocare provvedimenti dal Governo e dal Parlamento, e in questa occasione, se per colpa loro o dei socialisti non è ben accertato, avvengono disordini tali da far temere sulla sicurezza della metropoli inglese. La miseria di certi quartieri di Londra è un fatto indiscutibile, che non è punto recente ed è generalmente noto; anzi il Lord Mayor di quella città, invocando l'appoggio della stampa per venire in aiuto agli operai senza lavoro (*the unemployed*) lo riconosceva ufficialmente dicendo testualmente che le notizie che egli aveva da quasi tutti i distretti lo accertavano esserci un assai considerabile miseria causata da una notevole diminuzione di lavoro.

Questa indigenza di molti operai non è un fatto de' nostri giorni; quasi ogni anno nel cuore dell'inverno hanno luogo riunioni consimili di operai senza lavoro, ma da gran tempo non si erano avuti a deplorare i disordini della settimana decorsa. Gli è che le invettive inconsulte dei socialisti contro la società esercitano la loro influenza esiziale sulle menti incolte dei lavoratori, che sovraeccitati dal vizio e dal bisogno, abbracciano con ardore i principi anarchici. Questo senza pregiudizio però del ricorso al governo, all'intento di avere ciò di cui la crisi o il malessere economico priva l'operaio. Anzi l'azione dell'autorità centrale o locale è spesso desiderata e invocata in luogo della carità spontanea che la borghesia si appresta ad esercitare, in nome dei più nobili sentimenti.

Così un giornale svizzero, a proposito delle misure caritatevoli che alcuni filantropi hanno escogitato a Berna e a Basilea per venire, in aiuto all'indigenza, che ivi pure è grave, afferma essere « infinitamente più logico, più umano, più bello in tutti i modi che il comune aiutato dallo Stato fosse incaricato di soddisfare i bisogni della popolazione costretta allo sciopero forzato. « Non si tratta, esso scrive, di una semplice crisi passeggera di breve durata, sostituita tosto da tempi più prosperi; il male è più profondo perchè si trova nella libertà, spinta all'eccesso, dell'esercizio del lavoro; in questa libertà individuale tanto vantata un tempo, la quale accorda il premio a chi calpesta il maggior numero d'uomini. » È facile pensare e scrivere tutto ciò. Ma è anche strano che non si veda ai nostri giorni che, a parte ogni altra questione, affinché lo Stato e il Comune possano intervenire nelle questioni del lavoro e dell'assistenza bisognerebbe cominciare col ristabilire una quantità di istituzioni considerate da non molto tempo incompatibili con tutti i progressi e tutte le libertà.

Intanto le agitazioni odierne dovrebbero almeno aprire gli occhi a quegli economisti che tutto hanno creduto di poter regolare a furia di leggi e mostrar loro che hanno sbagliato strada.

— La questione del dazio consumo è vivamente discussa in Francia, ove i danni che ne derivano non sono minori di quelli risentiti in Italia. Da noi colla riforma del sistema tributario dei Comuni ogni

giorno più urgente si dovrebbe veramente porre allo studio questa questione della abolizione del dazio consumo e richiamare l'attenzione del pubblico su questo punto delle finanze comunali. Ciò che alcuno non pensa di fare, è stato invece di recente esposto da un deputato francese il sig. Yves Guyot in una applaudita conferenza tenuta presso la *Ligue des contribuables et des consummateurs* di Parigi, fondata nel 1879 dal compianto Menier.

Il sig. Guyot osservò che se si stabilissero dei dazi tra dipartimento e dipartimento si avrebbe immancabilmente una forte opposizione a questo ristabilimento delle dogane interne; ma che cosa è il dazio interno, egli notò, se non una estesa barriera doganale isolante 1630 comuni sopra undici milioni di abitanti dal rimanente del paese.

Soppressi dalla rivoluzione del 1790 i dazi di consumo furono ristabiliti nel periodo di reazione che seguì al 18 brunnajo. Dapprima lievi e sotto forma di sovvenzioni agli istituti di beneficenza rappresentano oggi, solo per Parigi, su un bilancio che oscilla intorno ai 260 milioni, una media di 145 milioni. Se si confrontano i dazi colle imposte dirette si ha a Parigi il rapporto di 11 a 10 e una media di 65 fr. per abit. o di 260 fr. per una famiglia composta di 4 persone. I dazi sui vini di 50 milioni, sulle carni di 15 milioni, sulla birra di 5 milioni, sugli oli vegetali di 3 e mezzo, sui carboni di 7 milioni formano un totale di oltre 82 milioni. Il consumatore a Parigi paga adunque per questi oggetti 17 franchi in più mentre ne paga 10 per gli altri. Ma questi oggetti, nota giustamente il sig. Guyot sono i più necessari alla vita.

Il dazio consumo (*octroi*) al pari di molte imposte indirette colpisce i bisogni principali e indispensabili all'essere umano. E siccome colpisce il più spesso egualmente gli oggetti di qualità inferiore e di grande consumo e quelli di qualità superiore e di consumo ristretto siccome l'alimentazione è la parte maggiore delle spese delle piccole borse, così si può dire che il dazio consumo è una imposta progressiva a rovescio.

Il sig. Guyot nell'intento di abolire gli *octrois* propose nel 1880 al consiglio municipale di Parigi che una tassa del 2 per 1000 fosse stabilita su tutti gli immobili e terreni situati a Parigi. I lavori dei sigg. Guyot e Menier hanno calcolato a 20 miliardi i valori dei terreni e delle costruzioni private di Parigi; il due per mille darebbe dunque solo 40 milioni, lochè a prova che bisognerebbe aumentare il saggio dell'imposizione ma dimostra pure che un primo passo sulla via dell'abolizione sarebbe facilmente effettuabile.

L'imposta dev' essere proporzionale, questo è il principio della sana scienza finanziaria; ma bisogna applicare realmente questo *postulatum*, oggi spesso platonico. In coerenza di questi principii l'on. Guyot presenterà nuovamente il progetto del sig. Menier avente per iscopo di accordare ai comuni la libertà di surrogare ai loro dazi interni delle tasse dirette di cui essi determinerebbero la natura, entro certi limiti. La questione dell'abolizione del dazio consumo esige realmente una pronta soluzione; il dazio interno ha fatto il suo tempo, si potrà discutere sul modo di supplire alle deficienze derivanti dalla sua soppressione, ma questa è ormai una riforma che si impone ogni giorno di più. *L' Economista* ha trattato più volte questo importante argomento e i nostri lettori

non possono ignorare le nostre idee in proposito. Se la promessa fatta anche recentemente dall'on. Depretis di presentare una riforma del sistema tributario comunale e provinciale avrà seguito, del che l'esperienza passata ci fa dubitare, non mancheremo di riprendere lo studio della questione.

— Fra i mezzi di corrispondenza il telefono ha assunto ai nostri giorni un posto abbastanza importante e degno di esser notato con cura. Non saranno quindi privi d'interesse questi dati sullo sviluppo delle reti telefoniche in Europa.

Al 1° gennaio 1885, data iniziale di questo modo di corrispondenza, 159 reti servivano 29,321 abbonati. Oggi il numero di queste reti è cresciuto a 320 con 72,457 abbonati.

La Francia ha 20 reti che servono alla corrispondenza di 7,475 abbonati. L'Inghilterra 89 reti con 15,414 abbonati; l'Italia 16 reti con 8,546 abbonati; la Germania 91 reti con 14,733 abbonati. A Parigi si contano 4,054 abbonati, mentre a Londra non ve ne sono che 3,837; al contrario la provincia in Francia non ha che 3,121 abbonati, mentre in Inghilterra sono 10,061.

Quanto al prezzo d'abbonamento esso varia molto da paese a paese. In Germania si va da 62 a 185 franchi; nel Belgio da 150 a 250 fr. fino a tre chilometri di distanza, con 50 fr. in più per chilometro. In Francia il prezzo è più elevato e sulle reti della Società generale dei Telefoni è di 600 fr. a Parigi e di 400 fr. in provincia. Nelle città ove il servizio è fatto dal Ministero delle poste e telegrafi la tariffa è di 200 fr. A Londra l'abbonamento è di 500 fr. Gli agenti di cambio hanno però una rete speciale a 62 fr. 50, e gli stessi prezzi sono anche a Manchester e a Liverpool; invece nelle città più piccole l'abbonamento varia da 200 a 375 fr.

Da noi si può dire che il prezzo varia per ogni città, ma s'aggira intorno a 150 lire per le città e a oltre 200 lire nei sobborghi.

LE CASSE DI RISPARMIO POSTALI

La Direzione Generale delle Poste pubblicava in questi giorni il resoconto sommario delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese di dicembre dell'anno seorso, cioè del 1885. Eccone i risultati:

Gli uffici postali autorizzati nel mese di dicembre a fare operazioni di risparmio furono venti che aggiunti ai precedenti danno un totale di 3903 uffici.

I depositi operati nel mese di dicembre ammontarono a L. 11,219,498.65 dai quali sottratti i rimborsi per la cifra L. 9,988,052.66 si ebbe nel dicembre una rimanenza attiva di L. 1,231,446.59.

Confrontando questi risultati ottenuti nel dicembre con quelli del mese precedente, risulta che nell'ultimo mese del 1885 i depositi furono superiori di L. 61,323.93; i rimborsi inferiori di L. 92,806.40 e la rimanenza attiva superiore di L. 153,830.93.

Nei mesi precedenti del 1885 i depositi ascsero a L. 131,436,217.60 con una rimanenza in più sui rimborsi di L. 24,760,633.31.

Dal 1876 epoca in cui furono istituite le casse di risparmio postali a tutto dicembre 1885 i depositi ammontarono a L. 647,576,190.24 a cui aggiungendo gl'interessi capitaliz. per la somma di L. 14,703,794.08

si ha un totale depositi di L. 662,279,984.29. Sottratta da questa cifra quella dei rimborsi si ha una rimanenza attiva alla fine di dicembre per l'importo di L. 171,336,980.84.

Rapporto ai libretti abbiamo il seguente movimento:

	Emessi	Estinti	Rimasti accesi
Nel mese di dicembre N.	26,934	9,683	17,251
Nei mesi prec. del 1885 »	258,587	81,124	174,463
Negli anni precedenti »	1,172,144	156,813	1,015,328

Per cui rimangono libretti accesi. N. 1,207,042

I debiti dello Stato in Italia

La situazione al 1° gennaio 1886 dei debiti pubblici dello Stato amministrati dalla Direzione Generale del Debito pubblico presentava i seguenti risultati:

Gran Libro	Rendita vigente al 1° ott. 1885	Rendita vigente al 1° gen. 1886	Differenza al 1° gen.
Consolidato 5 0/0 L.	439,320,912.35	441,478,979.40	+ 2,158,067.05
Id. 3 0/0 »	6,405,197.45	6,405,197.45	— —
Totale L.	445,726,109.80	447,884,176.85	+ 2,158,067.05
Rendite da trascriv. nel Gran Libro			
Consolidato 5 0/0 L.	442,627.13	440,709.89	— 1,917.24
Id. 3 0/0 »	2,882.99	2,882.99	— —
Totale L.	445,510.12	443,592.88	— 1,917.24
Rendita in nome della S. Sede			
L.	3,225,000.00	3,225,000.00	— —
Debiti inclusi separatamente nel Gran Libro			
Sardegna..... L.	2,212,475.50	2,193,995.00	— 18,480.00
Toscana..... »	2,168,025.00	2,165,175.00	— 2,850.00
Lombardia..... »	296,296.29	148,135.84	— 148,135.84
Modena..... »	13,963.38	13,963.38	— —
Parma..... »	57,049.84	57,049.84	— —
Roma..... »	8,012,250.00	7,883,935.00	— 128,315.00
Obblig. dell'Asse ecclesiastico »	7,303,950.00	7,285,190.00	— 18,760.00
Id. ferrovia Novara... »	201,216.00	201,216.00	— —
Id. ferrovia Cuneo... »	400,860.00	399,055.00	— 1,805.00
Id. ferrovia Vitt. Em. »	3,813,270.00	3,813,270.00	— —
Totale L.	24,479,955.51	24,160,985.06	— 318,970.45
Contabilità diverse			
Obblig. 3 0/0 ferr. Torino-Savona-Acqui..... L.	239,565.00	238,725.00	— 840.00
Id. 5 0/0 ferrov. Genova-Voltri »	50,137.50	48,800.00	— 840.00
Id. 6 0/0 Canali Cavour..... »	3,032,220.00	2,994,570.00	— 1,337.50
Id. 5 0/0 ferrovia Udine-Ponteb. »	1,273,875.00	1,272,875.00	— 100.00
Id. 5 0/0 1.a serie dei lavori del Tevere..... »	506,000.00	494,500.00	— 11,500.00
Id. 5 0/0 2.a serie lav. del Tevere »	206,800.00	205,650.00	— 1,150.00
Id. 5 0/0 3.a serie lav. del Tevere »	207,900.00	206,800.00	— 1,100.00
Assegni diversi modenesi..... »	1,420.83	1,420.83	— —
Obblig. ferrovie romane..... »	7,888,371.40	7,860,276.40	— 28,095.00
Totale L.	13,406,849.73	13,324,277.23	— 82,572.50

Da questo prospetto risulta frattanto che nel trimestre ottobre-dicembre le rendite iscritte nel Gran Libro aumentarono di L. 2,158,067.05; che le rendite da trasciversi diminuirono di L. 1,917.24; che i debiti inclusi separatamente diminuirono per una rendita di L. 318,370.45 e che infine le contabilità diverse decrebbero di L. 82,572.50.

Ecco adesso il capitale nominale corrispondente alla rendita vigente il 31 dicembre p. p.

	Rendita	Capitale
Gran Libro... L.	447,884,176.85	9,043,086,169.66
Rendite da trasciversi nel Gran Libro	443,592.88	8,896,540.05
Santa Sede...	3,225,000.00	64,500,000.00
Deb. inclusi separatamente nel Gr. Libro	24,160,985.06	537,282,879.79
Contabilità div.	13,324,277.23	338,815,628.65
Totale L.	489,038,032.02	9,992,581,218.15

Al primo gennaio 1885 la rendita iscritta nel Gran Libro ammontava a L. 443,948,401.18 contro L. 447,884,176.85 al primo gennaio 1886 e quindi un aumento nel 1885 di L. 3,935,775.67 di rendita.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella riunione del 5 febbraio oltre ad affari di minore importanza deliberava quanto appresso:

1° di non accogliere un'istanza del Comune di Massa Marittima in provincia di Grosseto diretta ad ottenere un contributo per la fondazione e mantenimento di una scuola delle miniere.

2° di accogliere favorevolmente una istanza del Signore Carlo Brogi chiedente un voto favorevole alla protezione delle fotografie, proponendo al Governo un provvedimento legislativo che tuteli la proprietà delle riproduzioni fotografiche, assimilandole alle altre opere dell'ingegno.

3° di prendere atto di una petizione inviatagli dal Comitato delle maestranze fiorentine per la divisione degli accolti dei lavori, petizione diretta a far premere perchè le varie amministrazioni della Provincia di Firenze procedano per la costruzione o restauri di fabbriche ordinarie agli accolti dei lavori rispettivamente arte per arte, esclusi gli accolti ferroviari, e quelli dei grandi lavori.

4° di appoggiare presso il Ministero dei lavori pubblici una domanda della Camera di Commercio di Livorno diretta ad ottenere una modificazione di orario per alcuni treni fra Pistoia, Pisa e Livorno, per comodo dei viaggiatori che venendo dalle provincie venete e dall'Emilia vogliono trovarsi nella stessa sera a Livorno, o trovare la coincidenza per Spezia e Genova.

5° di autorizzare la quotazione in borsa delle azioni della Società italiana delle strade ferrate per la Sicilia.

Camera di Commercio di Livorno. — Nell'ultima sua riunione essendo stata interpellata sulla convenienza di erigere a corpo morale il *Veritas italiano*, stabilito in Genova, per la classificazione dei bastimenti, ha negato il proprio voto, conside-

rando come, nell'interesse della marina mercantile, non sia conveniente pareggiare il *Veritas* al già esistente *Registro italiano*, perchè quest'ultimo, sebbene già apprezzato, tuttavia non è ancora accreditato come taluni registri stranieri, e però l'esistenza d'un altro registro con eguali prerogative osteggerebbe il progressivo incremento di questo a vantaggio dei congeneri stranieri, inquantochè, messo nella necessità di contendere il campo all'altro con facilitazioni e favori, screditerebbe la classificazione italiana.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

		31 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva L.	244,022,000	+ 4,232,000
	Portafoglio...	380,357,000	+ 4,793,000
	Anticipazioni...	73,246,000	- 1,003,000
	Oro.....	174,446,000	+ 1,330,000
	Argento.....	34,051,000	+ 1,789,000
Passivo	Capitale.....	150,000,000	- -
	Massa di rispet.	36,452,000	- -
	Circolazione...	549,672,000	+ 11,019,000
	Altri deb. a vista	63,231,000	+ 6,093,000

Banca Nazionale Toscana

		31 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva L.	40,650,000	+ 4,761,000
	Portafoglio....	41,167,000	- 694,000
	Anticipazioni...	5,958,000	- 27,000
	Oro.....	15,662,000	+ 76,000
	Argento.....	5,865,000	+ 204,000
Passivo	Capitale.....	30,000,000	- -
	Massa di rispetto	3,342,000	- -
	Circolazione...	66,007,000	+ 672,000
	Altri deb. a vista	653,000	+ 216,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

		11 febbraio	differenza
Attivo	Incaso metall. { oro Fr.	1,161,546,000	+ 6,329,000
		argento	1,085,340,000
	Portafoglio....	712,820,000	+ 4,681,000
Passivo	Anticipazioni..	441,247,000	- 13,643,000
	Circolazione...	2,852,872,000	- 46,937,000
	Conti corr. dello Stato	236,086,000	+ 57,246,000
	> dei privati.	306,416,000	- 23,115,000

Banca d'Inghilterra

		11 febbraio	differenza
Attivo	Incaso metallico St.	22,398,000	+ 356,000
	Portafoglio.....	20,199,000	+ 757,000
	Riserva totale....	14,271,000	+ 892,000
Passivo	Circolazione.....	23,877,000	- 536,000
	Conti corr. dello Stato	4,664,000	+ 635,000
	> dei privati	25,407,000	- 47,000

Banca Imperiale Russa

		6 febbraio	differenza
Attivo	Incaso metall. Rubli	123,326,000	+ 3,017,000
	Portafoglio.....	21,262,000	- 298,000
	Anticipazioni.....	15,120,000	+ 5,000
Passivo	Conto corr. dello St.	69,628,000	+ 2,055,000
	Conti corr. privati..	74,646,000	+ 891,000
	Depositi.....	26,864,000	+ 105,000

Banca dei Paesi Bassi

		6 febbraio	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Fior.	146,854,000	+ 2,371,000
	{ Portafoglio.....	48,805,000	- 1,880,000
	{ Anticipazioni....	39,831,000	- 1,377,000
Passivo	{ Circolazione....	202,397,000	- 1,319,000
	{ Conti correnti..	15,199,000	+ 816,000

Banca nazionale del Belgio

		4 febbraio	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Fr.	109,857,000	+ 4,963,000
	{ Portafoglio.....	288,990,000	- 4,227,000
	{ Circolazione.....	354,942,000	- 8,255,000
Passivo	{ Conti correnti...	67,090,000	+ 5,229,000

Banche associate di Nuova York.

		6 febbraio	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Doll.	99,100,000	- 1,100,000
	{ Portaf. e anticipaz.	339,400,000	+ 1,500,000
	{ Legal tenders....	33,500,000	+ 100,000
Passivo	{ Circolazione.....	8,800,000	- 800,000
	{ Conti corr. e dep.	390,600,000	+ 600,000

Banca Austro-Ungherese

		7 febbraio	differenza
Attivo	{ Incasso met. Fior.	196,036,000	- 1,990,000
	{ Portafoglio.....	114,760,000	- 8,746,000
	{ Anticipazioni....	23,185,000	- 330,000
Passivo	{ Circolazione....	348,719,000	- 3,136,000
	{ Conti correnti..	82,604,000	+ 271,000

Banca Imperiale Germanica

		6 febbraio	differenza
Attivo	{ Incasso metal. Marchi	683,120,000	+ 11,677,000
	{ Portafoglio.....	362,411,000	- 23,720,000
	{ Anticipazioni....	40,474,000	+ 434,000
Passivo	{ Circolazione.....	709,157,000	- 23,070,000
	{ Conti correnti....	319,331,000	+ 13,355,000

Banca di Spagna

		6 febbraio	differenza
Attivo	{ Incasso metallico Pesetas	149,263,000	- 1,532,000
	{ Portafoglio.....	851,648,000	- 3,473,000
Passivo	{ Circolazione.....	491,560,000	+ 505,000
	{ Conti correnti e depos.	300,006,000	- 5,970,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 13 Febbraio 1886.

La proposta fatta dall'estrema sinistra di espellere dalla Francia i principi di Borbone e d'Orleans, la mancanza di posizioni allo scoperto, senza cui i mercati difficilmente possono resistere a vendite anche poco importanti, la poca coesione della maggioranza della Camera francese che fa temere crisi ministeriali improvvisi, e per ultimo qualche nube sorta sul bilancio dello Stato, avevano determinato fino da lunedì una corrente al ribasso sulle rendite francesi, e su molti altri valori, corrente che a po' per volta sul mercato parigino venne a pesare sfavore-

volmente anche sui valori internazionali. Fortunatamente questo stato di cose non ebbe lunga vita perchè in seguito alla dichiarazione del gabinetto francese che il Governo era in grado di mantenere la tranquillità all'interno senza bisogno di ricorrere alla espulsione dei principi, e quanto al bilancio dello Stato, che non si sarebbero fatte nuove emissioni di rendite, la speculazione riprese animo, e avvenne allora questo fenomeno che mentre poco prima tutti avrebbero voluto vendere, nel giorno successivo tutti avrebbero voluto comprare. Ristabilita la fiducia la tendenza all'aumento andò vie più accentuandosi e avrebbe anche preso più larghe proporzioni, se il movimento degli affari, paralizzato in parte dagli alti prezzi raggiunti che non permettono grossi profitti, avesse avuto maggiore estensione. Malgrado questo crediamo che il ristagno sarà di breve durata e che il rialzo, se avvenimenti imprevisi non verranno a turbarlo, riprenderà ben presto il suo cammino. A ciò ci affidano diverse circostanze, ma specialmente il desiderio che tutte le potenze dimostrano affinché la pace non venga turbata, la dichiarazione fatta dal nuovo gabinetto inglese di non voler cambiare la politica di Salisbury riguardo all'Oriente, e per ultimo la sempre crescente abbondanza di capitali disponibili in cerca di collocamento. Con questo non escludiamo che non vi abbiano ad essere dei movimenti retrogradi: vi saranno senza dubbio ma essendo l'effetto di cause particolari ad uno, stato più che a un altro è evidente che dureranno poco, e che presto dovranno cedere alla buona tendenza generale del mercato. Anche in questa settimana non mancarono oscillazioni al ribasso che per i consolidati inglesi per esempio furono provocate dai disordini dei socialisti a Londra, per la rendita italiana dalla possibilità di una crisi di gabinetto che potrebbe sorgere dalla discussione della legge di assestamento del bilancio, e per i valori turchi dall'atteggiamento bellicoso della Serbia e della Grecia.

Nella condizione del mercato monetario internazionale non abbiamo trovato variazioni importanti, il denaro essendo sempre abbondante, e le principali banche proseguendo tutt'ora a ingrossare le proprie riserve metalliche. In questi ultimi giorni l'ebbero in aumento la Banca di Francia di fr. 6,239,000 in oro, la Banca imperiale russa di rubli 3,017,000; la Banca dei Paesi Bassi di fior. 2,374,000; la Banca del Belgio di fr. 4,963,000; la Banca Germanica di marchi 11,677,000, e la Banca d'Inghilterra di 356,000 st.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Dopo leggere oscillazioni di rialzi e di ribassi sulle borse italiane da 97,75 in contanti, scendeva a 97,55 e da 97,95 per fine mese a 97,80. Oggi chiude a 97,49 in contanti e a 97,60 per fine mese. A Parigi da 97,60 dopo essere risalita a 97,80 retrocedeva a 97,45 per terminare la settimana a 97,27. a Londra da 97 declinava a 96 3/4 per ritornare più tardi a quel prezzo, e a Berlino invariato intorno a 98,50.

Rendita 3 0/0. — Ebbe operazioni alquanto limitate tanto che rimane sui prezzi dell'ottava scorsa cioè fra 64,50 e 64,60.

Prestiti pontifici. — Il Blount da 99 saliva a 99,20; il Rothschild invariato a 99,50 e il Cattolico 1860-64 da 99,40 indietreggiava a 99,20.

Rendite francesi. — Come abbiamo già accennato

subivano all'esordire della settimana un certo deprezzamento, ma più tardi i compratori avendo ripreso coraggio riguadagnavano quanto avevano perduto. Verso la fine della settimana in seguito a notizie meno soddisfacenti venute dall'Oriente erano di nuovo colpite da ribasso tanto che il 4 1/2 da 109,30 indietreggiava a 109,15; il 3 0/0 da 81,90 a 81,45 e 3 0/0 ammortizzabile da 84,10 a 83,85.

Consolidati inglesi. — In seguito ai tumulti avvenuti nella capitale inglese perdevano qualche lieve frazione, ma alla fine della settimana riprendevano il corso precedente cioè 100 9/16.

Rendita turca. — A Londra da fra 14 3/4 cadeva a 14 1/2 14 3/8 e a Parigi da 11, 75 e 14, 50. Un irade imperiale ha ridotto da cinque a 3 anni il termine entro il quale i nuovi titoli per la liquidazione del debito fluttuante saranno ricevuti dalle casse pubbliche in pagamento delle somme dovute al Tesoro.

Valori egiziani. — L' unificato rimase invariato per tutta la settimana fra 352 e 326

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 55,75 saliva a 56,15.

Canali. — Il Canale di Suez da 2174 cadeva a 2155 e il Canale di Panama da 402 in seguito al nuovo versamento saliva a 475 ma più tardi indietreggiava a 437. I prodotti del canale di Suez dal 21 al 31 gennaio ammontarono a fr. 1,640,000 contro 1,610,000 l'anno scorso pari epoca, e le navi passate furono 93 contro 92.

— Nei valori bancari e industriali italiani la situazione non si è modificata e può riassumersi in affari scarsi e prezzi alquanto sostenuti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 2122 a 2115; la Banca Nazionale Toscana fra 1155; a 1156; il Credito Mobiliare fra 950 e 955; la Banca Toscana di credito nominale a 525; la Banca Romana trattata a 1040; la Banca Generale da 634 saliva a 645; il Banco di Boma da 750 indietreggiava a 742; la Banca di Milano nominale a 245; la Banca di Torino sostenuta fra 838 e 841 e la Banque de France da 4475 cadeva a 445, I proventi della settimana terminata con l'11 corr. ascesero a fr. 380,000.

Valori ferroviari. — Nelle azioni, le meridionali da 697 indebolivansi a 686; le Mediterranee da 674 salivano a 582; le Sicule contrattate a 552 e le Trapani a 436. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le livornesi C D fra 324 e 325; le Lucca Pistoia fra 282 e 285; le meridionali fra 314,50 e 315,50 e le nuove sarde fra 318 e 319.

Credito fondiario. — Siena da 500 saliva a 508; Roma da 479 indietreggiava a 476; Milano invariato a 511,50; Napoli da 500,25 saliva a 502,75 Cagliari invariato fra 478 e 479.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze nominali a 62; l'Unificato di Napoli da 91,80 saliva a 92,10; e il prestito di Boma da 479 scendeva a 475.

Valori diversi. — La Fondiaria incendio fu negoziata a 500; il ramo vita fra 289 e 292; le Immobiliari per lavori fino a 775; le Costruzioni venete fra 302 e 303 e l'Acqua Marcia fino a 1783.

Metalli preziosi. — L' argento fino da 219 saliva a 224 cioè a dire perdeva in questi otto giorni 5 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil., ragguagliato

a 1000; a Vienna invariato a fior. 100 al chilogr. e a Londra a den. 46 1/2 per oncia.

Diamo il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banc.	Marc.
Italia....	—	25.05	100.25	—	—	—	5.	4. 7/8
Londra....	—	—	—	—	—	—	3.	1. 1/2
Parigi ...	pari	25.17 1/2	—	—	122. 5/8	—	3.	2. 1/8
Vienna ...	50.05	126.30	50.15	—	61.85	61.85	4.	2. 1/8
Berlino...	80.95	20.36 1/2	81.10	161.50	—	—	3. 1/2	1. 1/8
Nuova York	—	4.87	5.17 1/2	—	94.1/2	—	4.	5.
Bruxelles	—	25.17	100.07	199.75	123.32	123.32	3.	2.
Amsterdam	—	—	47.85	93.50	—	—	2. 1/2	2. 1/4
Madrid ...	—	46.35	84. 1/2	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	23. 19/32	48. 1/2	—	—	—	6.	5.
Francofort.	80.90	20.42 1/2	81.15	161.45	—	—	3.	3.
Ginevra ..	100.10	25.25	100.31	2.00	123.80	—	3.	3.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dalle notizie pervenute in questi ultimi otto giorni dalle principali piazze estere sembra che la tendenza all'aumento accennata nella precedente rassegna, vada rafforzandosi e a questa modificazione in meglio contribuirono l'assottigliarsi dei depositi di grani negli Stati Uniti, e la scarsità dei raccolti in Australia. Cominciando da Nuova York troviamo i grani sostenuti da doll. 0,91 a 0,92 allo stajo; il granturco debole da 0,49 a 0,51; e le farine extra state parimenti deboli fra doll. 3,15 a 3,35 al sacco di 88 chilogr. A Chicago rialzo nei grani, e ribasso nei granturchi. A Bombay i grani indiani in rialzo. A Odessa molte operazioni in grani e tendenza al rialzo. I frumenti teneri si quotarono da rubli 0,86 a 1,12 al pudo; i Ghirca da 0,86 a 1,11; la segale da 0,60 a 0,75; il granturco da 0,65 a 0,67 e l'avena da 0,70 a 0,78. A Londra nei grani mercato incerto e a Liverpool ribasso di 25 centes. al quint. A Pest i grani in rialzo si quotarono da fior. 7,89 a 8,05 al quint.; e a Vienna da 8,15 a 8,25. In Anversa mercato debole. Sui mercati francesi il calato essendo di poca importanza i grani ebbero qualche aumento. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,90 al quint.; e per i quattro mesi da marzo a 22,30. In Italia i grani, i granturchi e i risi mantennero la loro corrente all'aumento; la segale non presentò nulla di notevole e l'avena cominciò a indebolirsi. Ecco adesso i prezzi praticati sui mercati italiani. A Firenze i prezzi variarono da L. 22,75 a 24,25 al quintale per i grani gentili bianchi, e da L. 22 a 23,25 per i rossi. — A Pisa i grani marmemmani realizzarono L. 24,25 — A Bologna si praticò da Lire 23,50 fino a 24 per i grani; da L. 16,50 a 17,50 per i granturchi; e da L. 18,50 a 20 per i risoni. — A Ferrara si fece da L. 22,50 a 23,50 per i grani e da L. 16 a 17 per i granturchi. — A Venezia i frumenti teneri lombardo-veneti si contrattarono da L. 20,55 a 22 e i granturchi da L. 14,50 a 16,25. — A Verona i grani ottennero da L. 21,75 a 22,50; i frumentoni da L. 16,50 a 17,50, e i risi da L. 30 a 36. — A Milano i grani ebbero da L. 21,50 a 22,75; i granturchi da L. 13,75 a 15,75 e i risi da L. 28 a 36. — A Pavia i risi fecero da L. 28 a 33. — A Torino i grani si venderono da L. 21,75 a 23,75 e i granturchi da L. 14 a 16,75 e il riso da L. 24 a 35,50. — A Genova i grani teneri nostrali fecero da L. 21 a 23 e gli esteri da L. 20,50 a 22,50. — A Napoli si praticò: maioriche Puglia L. 23,75 a 24,75; bianchette L. 23,50 a 25; Abruzzo L. 23 a 23,50; duri Puglia L. 24

a 25,25; Esteri Braila L. 19,50 a 20,50; Azime Lire 20,25 a 20,75; Polonia L. 21,75 a 22,50; Bombay L. 21 a 22,25; duri L. 18 a 18,50; granoni nazionali L. 13,50 a 14,50.

Sete. — Anche questa settimana trascorse piuttosto calma per mancanza di commissioni, ma nonostante questo, i prezzi non perdettero della loro fermezza specialmente riguardo alle qualità di merito. A *Milano* gli organzini extra si quotarono da L. 67 a 69; i classici da L. 62 a 65; i sublimi da L. 58 a 60; le trame classiche comuni 26/28 da L. 55 a 56; le sublimi da L. 52 a 63, le correnti da L. 49 a 50; le greggie 10/12 extra da L. 55 a 56. — A *Lione* affari piuttosto ristretti, ma senza alcuna debolezza nei prezzi, perchè la fabbrica lavorando attivamente si prevede una prossima ripresa di acquisti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 10/12 a capi annodati di 1° ord. da fr. 59 a 60; organzini 28/30 di 1° ord. da fr. 66 a 67 e trame 20/22 di 2° ord. a fr. 61.

Olj d'oliva. — La situazione si è mantenuta invariata cioè affari piuttosto limitati, e prezzi sostenuti solamente nel prodotto ottenuto prima dei geli. — A *Oneglia* i nuovi mosti si vendono da L. 116 a 126 al quint.; e gli oli vecchi da L. 150 a 180 per le prime qualità. — A *Genova* si venderono da circa 1400 quintali di olj al prezzo di L. 110 a 118 per i Bari nuovi; di L. 115 a 135 per i Riviera pronti e di L. 110 a 120 per i Sassari. — A *Firenze* i prezzi variano da L. 75 a 88 per soma di chil. 61,20 e a *Bari* da L. 95 a 135 il tutto al quintale.

Olj diversi. — I prezzi praticati a Genova furono i seguenti: olio di lino da L. 66 a 67 per il crudo e da L. 70 a 72 per il cotto; olio di ricino extra nostrale da L. 100 a 108 e detto estero da L. 90 a 92; olio di cotone da L. 84 a 85 per la marca Aldiger e da L. 78 a 79 per le altre marche, olio di sesame sopraffino L. 92 e detto lampante L. 65.

Seme lino. — Molte partite giunsero a *Genova* da Bombay e Calcutta che gradatamente sono spedite all'interno alle diverse fabbriche per contratti fatti prima d'ora, e si è in attesa di altre partite viaggianti, già tutte vendute da L. 30 a 31 1/2 per 100 kg. franco Genova e per consegna marzo e aprile da L. 29 a 30. Per le diverse qualità d'Italia si pratica: Sardegna da L. 33 a 34. Sicilia da L. 34 a 35 per 100 chil. fuori dazio.

Caffè. — Continuano fermi ed attivi nella maggior parte dei mercati. A *Genova* la domanda si estese anche alle qualità sdoganate, e la speculazione avrebbe fatto qualche cosa di più se i depositi non fossero quasi completamente mancanti di buone qualità assortite. In conclusione l'articolo è in migliore posizione di quello che si sarebbe sperato dopo l'aumento dei dazi. Si venderono in tutto oltre 1200 sacchi al prezzo di L. 70 a 95 per il Portorico; di L. 54 a 60 per il Guatimala; di L. 50 a 55 per il Santos; di L. 44 a 70 per il Rio e di L. 110 a 115 per il Moka Egitto il tutto ogni 50 chilogr. al deposito. — In *Ancona* si fecero i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna. — A *Trieste* il Rio fu venduto da fior. 44 a 56 al quint.; il Santos da fior. 46,50 a 56. — A *Marsiglia* il Rio fu contrattato a fr. 47,25 ogni 50 chilogr. — A *Londra* mercato fermo e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a centes. 25 3/4.

Zuccheri. — All'estero le offerte sono sempre abbondanti, ma gli affari si mantengono generalmente ristretti quantunque da alcuni giorni non manchino indizi di miglioramento. Sui mercati italiani la nota dominante è la calma non disgiunta da una certa debolezza. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda realizzarono L. 121 al quint. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi ottennero da L. 122 a 123.

— A *Trieste* i pesti austriaci realizzarono da fior. 21,75 a 25 al quint. — A *Parigi* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 35 al quint. per gli zuccheri rossi di gr. 88, di fr. 42 per i bianchi n. 3 e di fr. 101 per i raffinati il tutto al deposito, e a *Londra* mercato attivo con prezzi fermi per tutte le qualità.

Agrumi e frutta secche. — Vendite poco attive e prezzi tendenti al ribasso. A *Genova* negli agrumi si fece: limoni in casse da L. 5 a 5,25, aranci in casse di 200 L. 2,40, frutti da L. 4,75 a 5, uso Genova da L. 15 a 17, mandarini da L. 10 a 20 per cassa il tutto fuori dazio. — A *Trieste* si praticò: 5600 casse aranci Sicilia da fior. 2 a 5,36; 1200 d. limoni Sicilia da fior. 1,50 a 3,50 la cassa; 20 quint. mandorle dolci Bari con sacco fior. 80,40 d. d. d. Molfetta senza sacco da fior. 83 a 88; 700 d. fichi Calamata fior. 13,50; d. uva nera Cipro da fior. 22 a 23; 100 d. d. rossa Samos fior. 21; 100 d. d. d. Candia fior. 27 il quintale.

Metalli. — Tanto nel rame che nello stagno non si ebbero variazioni cioè a dire che rimasero nella stessa posizione di calma e di debolezza. Nel piombo al contrario, e nelle bande stagnate si fecero molte operazioni con prezzi sostenuti. A *Londra* mercato debole su tutti gli articoli metallurgici. — In *Amsterdam* negli ultimi incanti si collocarono 28 mila lingotti stagno al prezzo di fr. 245 reso a Marsiglia. — A *Marsiglia* il ferro francese si vende a fr. 20 al quint.; il ferro di Svezia a fr. 28; l'acciaio di Francia a fr. 34; la ghisa di Scozia n. 1 a fr. 9; il ferro bianco da fr. 27 a 45 e il piombo da fr. 30 a 31,50. — A *Genova* si praticò da L. 54 a 58 al quint. per l'acciaio di Trieste; da L. 21 a 21,50 per il ferro nazionale Pra; da L. 19 a 20 per il ferro comune inglese; da L. 21 a 23,50 per detto da chiodi in fasci; da L. 28 a 36 per le lamiere inglesi; da L. 33,50 a 34 per il piombo Pertusola; da L. 110 a 145 per il rame; da L. 245 a 250 per lo stagno; da L. 45 a 50 per lo zinco, e da L. 20 a 28 per cassa per le bande stagnate.

Carboni minerali. — Sulle piazze italiane stante il sostegno dei noli dall'Inghilterra per il Mediterraneo, e la scarsità degli arrivi, i prezzi dei carboni fossili tendono a crescere. — A *Genova* si praticò da L. 24 a 25 per tonnellata al vagone per Newcastle Hasting ed Hartley; da L. 20 a 21 per Scozia, da L. 22 a 23 per Yard Path, da L. 20 a 20,50 per Newpelton; da L. 19,50 a 20 per Hebburn; da L. 24,50 a 25,50 per Cardiff; L. 33 per Coke da gas inglese; da L. 36 a 37 per Coke nazionale, e da L. 33 a 34 per Coke Garesfield.

Petrolio. — In generale debolezza e pochi affari sono la caratteristica commerciale di questo combustibile. — A *Genova* il Pensilvania in barili si vendè a L. 20 al quint. fuori dazio, e le casse a L. 5,60, e il Caucaso a L. 17,50 per i barili, e a L. 4,95 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* i barili Pensilvania pronti fecero da fior. 10 a 10,75 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 18 1/4 al quint. al deposito per febbraio e a 17 3/4 per marzo e a *Filadelfia* e a *Nuova York* di cents 7 3/8 a 7 5/8 per gallone.

Prodotti chimici. — A *Genova* si fecero i seguenti prezzi: Clorato di potassa in barili da 50 chilogr. L. 149,50 e di 100 chilogr. 144,50; solfato di rame L. 37.—, solfato di ferro L. 8.—; sale ammoniacale 1° qualità L. 95.— e 2° L. 93.—; —, minio della riputata marca LB e C L. 35.—; bicromato di potassa L. 89.—; bicromato di soda L. 73.—; prussiato di potassa giallo L. 93; soda caustica 70 gr. bianca L. 23,50; idem idem 60 gradi L. 21,50 e 60 gradi cenere L. 20,50; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 15,50; arsen. bianco in polvere L. 26,50; silicato di soda 140 gradi T.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima con sede a Milano. — Capitale sociale 135 milioni; versato L. 67,500,00

AVVISO

3^a VENDITA DI MATERIALI FUORI D'USO

La Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, per conto del Comitato di Stralcio della cessata Amministrazione delle Strade Ferrate dell'Alta Italia, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio del Mantenimento, della Sorveglianza e dei Lavori in TORINO, ALESSANDRIA, MILANO, BOLOGNA, VERONA, e PISTOIA:

ACCIAIO vecchio in rottami ed in guide e ritagli di guide	. Chilogr. 129,450	circa
FERRO vecchio in pezzi grossi e piccoli e in guide e ritagli di guide.	» 2,671,890 »
GHISA vecchia da rifondere	» 388,200 »
TORNITURA e limatura di ferro, d'acciaio e di ghisa	» 11,000 »
OTTONE, PIOMBO, RAME, BRONZO, ZINCO, e PAKFOND da rifondere, lamiera di ferro e latta in sorte	Quantità diverse

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata alla Società una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione Generale delle Strade Ferrate del Mediterraneo in Milano**, in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso*; esse dovranno pervenirle *non più tardi* del giorno 17 andante. — Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 18 successivo alle ore 2 1/2 pomeridiane.

Le offerte non scortate dalla ricevuta del deposito cauzionale, o scortate da una ricevuta per una somma inferiore alla prescritta, e quelle compilate in modo non conforme alle norme vigenti, saranno ritenute nulle.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 30 giorni dalla data dell'aggiudicazione però, se le partite aggiudicate ad una stessa Ditta superano le 500 tonnellate, sarà accordato per l'esportazione un giorno di più ogni altre 50 tonnellate.

Il pagamento dei materiali dovrà eseguirsi in contanti all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonché il dettaglio della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di GENOVA, BRESCIA, PADOVA, VENEZIA, e FIRENZE e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, li 3 Febbraio 1886.

LA DIREZIONE GENERALE